



PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA SEZIONE "DOMENICO VAVALÀ" - TAVERNA (CZ)

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA: documento della Segreteria Regionale di Rifondazione Comunista

La Segreteria Regionale del Partito della Rifondazione Comunista, dopo un'attenta analisi della situazione socio-politica della Regione Calabria ed in virtù degli ultimi risultati elettorali in Umbria, superando ogni pregiudizio e ogni forma di critica per le politiche attuate in questi anni, a qualsiasi livello, ritiene di dover continuare a lavorare per contribuire a determinare l'obiettivo comune di mettere insieme realtà, associazioni, partiti (dal Pd a tutta la Sinistra), che si riconoscano nell'antifascismo, nella lotta alla criminalità e nel pieno rispetto dei principi costituzionali, e che, accogliendo il nostro invito all'unità nelle prossime elezioni regionali, possano offrire alla Calabria, per molti aspetti ridotta allo stremo, una speranza di vero rinnovamento. La delicatissima e difficile fase storica che stiamo vivendo impone di non lasciare spazio a individualismi, personalismi, frammentazioni, che finirebbero col rendere impraticabile ogni ipotesi di vero cambiamento. Chi intenda fraporsi ad una finalità così alta, alzando muri e ponendo veti, si assume la responsabilità storica di aver indirettamente sostenuto pericolosi processi involutivi. Ai potenziali candidati alla carica di presidente chiediamo di superare l'obiettivo limitato di un successo personale (peraltro improbabile) e di aprirsi alla collaborazione, per far convergere le forze di tutti sulla ben più ampia finalità comune della rinascita della Regione. Convinti come siamo che non sia questione risolvibile da singoli rappresentanti, riteniamo che si debba lavorare insieme per elaborare una piattaforma programmatica, al centro della quale ci siano ambiente, sanità, lavoro, trasporti, infrastrutture, agricoltura, turismo, puntando ad un'idea di società aperta ed inclusiva, che metta la Calabria nelle condizioni di stare in linea con le Regioni europee.

Rifondazione Comunista - Segreteria Regionale Calabria

La posizione di Rifondazione Comunista sull'ILVA

L'annuncio di Arcelor Mittal di rescindere il contratto di acquisizione dell'Ilva suona come un ricatto inaccettabile.

Rischiamo di trovarci di fronte all'ennesimo atto di una lunga saga che a suon di ristrutturazioni, delocalizzazioni, acquisizioni ai fini di speculazioni finanziarie ha continuato a impoverire il tessuto produttivo industriale del nostro paese, con la perdita di intere filiere produttive e di settori strategici con gravi ricadute occupazionali.

Grave è la responsabilità dei governi succedutisi fin qui che, diversamente da quanto avviene in altri paesi europei, hanno lasciato campo libero alle scelte di un capitalismo poco propenso a investire e innovare, favorendone invece la propensione a speculare sulle privatizzazioni prima e a puntare su bassi salari e contributi pubblici poi.

Fiumi di miliardi, tra agevolazioni fiscali e contributi diretti, sono stati erogati alle imprese senza uno straccio di programmazione e pianificazione fiscale in grado di indirizzare verso la tenuta e il rilancio di settori strategici per il futuro industriale del paese.

Con l'Ilva questo governo deve decidere se continuare sulla stessa strada o cambiare rotta; si trova di fronte alla gravissima responsabilità di decidere se l'Italia avrà ancora una siderurgia, un settore che è stato decisivo per l'industria nazionale e lo sarà ancora in futuro.

La svolta rispetto ai governi precedenti di fronte all'interesse nazionale in gioco va mostrata nei fatti: il governo si presenti al confronto con Arcelor Mittal respingendo i ricatti e mettendo sul tavolo tutti gli strumenti a disposizione compresa l'opzione della nazionalizzazione. L'intervento pubblico non può continuare a essere un tabù italiano: smettiamola con il neoliberismo degli straccioni.

Ci sono ragioni di interesse pubblico che ampiamente giustificano la nazionalizzazione: garantire una produzione strategica, l'occupazione in un meridione desertificato dalla crisi e il diritto alla salute e a un ambiente non contaminato.

Se c'è chi pensa di chiudere Taranto per eliminare un concorrente in Europa compito della Repubblica è garantire che la più grande acciaieria del continente non chiuda e restituire all'Italia e ai tarantini un'Ilva rinnovata nei suoi impianti e risanata nel rispetto della salute dei cittadini, dell'ambiente e dei livelli occupazionali.

Nell'incontro col governo si svela il gioco di Arcelor Mittal che prosegue nel suo ricatto alzando la posta con richieste durissime tra cui quella di 5 mila esuberi. Prima il problema era lo scudo penale, poi è diventato quello del calo della domanda, poi quello dei tempi troppo stretti per la messa in sicurezza dell'altoforno 2, quindi

viene messo sul tavolo come se niente fosse che la stessa difficoltà si potrebbe porre sugli altri altoforni.

Tutte questioni che, a parte quello dello scudo penale sulla cui costituzionalità ci sarebbe da dire, erano già note da tempo

Era chiaro che non si poteva lasciare che l'altoforno uccidesse ancora ed erano già stati ottenuti tre mesi di proroga per la messa in sicurezza, come in generale avrebbe dovuto essere chiaro che un paese civile non può permettere che si produca senza le garanzie di sicurezza per i lavoratori.

Ma soprattutto era cosa nota a tutto il mondo economico, già al momento della firma del contratto da parte di Arcelor Mittal, che conflitti e fibrillazioni internazionali nei mercati avrebbero determinato crisi e calo della domanda di acciaio.

Allora sembra purtroppo confermarsi il sospetto che abbiamo già avanzato ieri, che Arcelor Mittal, già presente in Europa, con stabilimenti a rischio di sovraccapacità produttiva, abbia alzato l'offerta di acquisto dell'Ilva per evitare l'ingresso di altri concorrenti nel mercato del continente.

Appare ora in tutta la sua gravità la scelta di consegnare l'ilva a una società già gravata da questi sospetti, per di più escludendo l'altra cordata che, al contrario di Arcelor Mittal, prevedeva la decarbonizzazione degli impianti.

Ora non è più il momento di rinvii. Il governo deve prendere atto e dire con forza che è Arcelor Mittal a non essere affidabile e procedere sulla strada di un intervento pubblico diretto che garantisca rinnovamento e messa a norma degli impianti, tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente e garanzia di mantenimento dei livelli occupazionali.

Se il governo ha paura della parola "nazionalizzazione" usi quella che gli pare ma intervenga.

Rifondazione con i lavoratori in sciopero.

Rifondazione Comunista è al fianco dei lavoratori dell'Arcelor Mittal mobilitati in tutti gli stabilimenti del gruppo per lo sciopero di 24 Ore indetto da Fiom, Fim e Uilm contro le "condizioni provocatorie e inaccettabili poste dall'azienda".

Arcelor Mittal nell'incontro con il governo ha infatti esplicitato i suoi veri obiettivi: il drastico ridimensionamento della produzione a quattro milioni di tonnellate, il licenziamento di 5 mila dipendenti ora in produzione e la messa in discussione del ritorno in fabbrica dei 2 mila attualmente in amministrazione straordinaria, la modifica del piano ambientale.

La pretesa è di fatto una completa riscrittura dell'accordo sottoscritto solo un anno fa e realizzare un piano totalmente diverso da quello originario.

L'obiettivo, appare di fatto la chiusura dell'area a caldo e quindi la fine del grande stabilimento siderurgico di Taranto dove resterebbe solo una fabbrica di dimensioni

ridotte per le sole lavorazioni finali, destinata ad un'avvenire molto incerto anche perché sarebbe un doppione di Genova.

La nazionalizzazione è l'unico strumento adeguato per impedire la fine della siderurgia italiana e allontanare lo spettro che Taranto si ritrovi con fabbrica chiusa e niente risanamento ambientale.

Il governo respinga seccamente tutte le richieste dell'azienda e proceda con l'intervento pubblico diretto!

Maurizio Acerbo, Segretario Nazionale Rifondazione Comunista

Antonello Patta, Responsabile Nazionale Lavoro Rifondazione Comunista

Cordoglio per i vigili del fuoco, eroi della classe lavoratrice

Rifondazione Comunista è vicina ai familiari, agli amici e ai colleghi dei vigili del fuoco morti a Quargnento. Ora si sprecheranno come al solito i messaggi di cordoglio ma è doveroso ricordare che questi eroi della classe lavoratrice sono stati traditi dalla politica.

I vigili del fuoco continuano a non avere la copertura INAIL, devono coprire a proprie spese l'assicurazione privata per infortuni e malattie.

Una vergogna che si aggiunge a basse retribuzioni e carenza di organici. I lavoratori andrebbero rispettati anche da vivi.

Maurizio Acerbo, segretario nazionale Rifondazione Comunista

Di Vittorio era per salario minimo, approvare legge subito

Nell'anniversario della morte di Di Vittorio ringraziamo Marta Fana per aver ricordato la proposta di legge presentata il 14 maggio 1954 da Giuseppe di Vittorio, Teresa Noce, Vittorio Foa e tanti altri parlamentari comunisti e socialisti per la "fissazione di un minimo garantito per tutti i lavoratori".

Una proposta che parla di noi e del nostro tempo quando nella relazione afferma che "trova essenzialmente il suo fondamento nelle gravissime condizioni in cui versano centinaia di migliaia di lavoratori che pur sono regolarmente occupati"; e quando dopo aver citato l'articolo 36 della Costituzione denuncia salari "che per la loro avvilente irrisorietà acquistano tutte le caratteristiche di veri e propri salari schiavisti" e che si hanno "situazioni di questa natura nonostante l'esistenza di contratti collettivi di lavoro e degli accordi interconfederali". Oggi circa il 30% dei lavoratori è al di sotto dei 9 euro con salari da fame.

E' al meglio di quella grande tradizione operaia e sindacale e alla Costituzione che ci richiamiamo con alcune delle nostre proposte in difesa dei redditi e dei diritti dei lavoratori:

-Istituzione per legge di un salario minimo orario di nove euro per tutti i lavoratori,

-eliminazione del jobs act e di tutte le norme che producono precarietà,
reintroduzione dell'articolo 18.

Il governo se vuole dare segni di cambiamento reale approvi leggi a favore di lavoratrici e lavoratori.

NO ALLA GUERRA TRA POVERI!

Sanità calabrese al collasso: un quadro drammatico in cui va rafforzato l'impegno per la sanità pubblica, mettendo da parte gli interessi dei privati, per contrastare il precariato e per impedire che tante e tanti calabresi siano costretti a curarsi fuori regione. Tutto ciò avviene nel pieno rispetto di quella "legalità" che spesso non tiene conto dei reali bisogni delle persone e degli ultimi.

Nelle ultime settimane abbiamo sostenuto la forte mobilitazione dei precari della sanità calabrese, affiancati da USB, convinti come siamo che vada tutelato il loro diritto al lavoro e che, in queste situazioni, la vita di tante persone viene stravolta.

Insieme a queste nostre convinzioni, viaggia in parallelo quello che dovrebbe essere il più grande principio da seguire per chi si definisce di sinistra: la giustizia sociale. Per questo non ci stiamo ad alimentare una "guerra tra poveri", tra precari e idonei in graduatoria, donne e uomini che hanno tutti uguale diritto ad avere un lavoro.

Si deve provvedere, quindi, a far fronte alle gravi carenze di organico, ad avviare un piano di assunzioni, al fine di ripristinare servizi, senza i quali a rimetterci sono sempre i più deboli, lavoratori e pazienti.

Per questo noi saremo sempre al loro fianco!

Rifondazione Comunista Calabria

TESSERAMENTO 2019 ISCRIVITI A RIFONDAZIONE COMUNISTA



PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA - SEZIONE "DOMENICO VAVALÀ"

CORSO MATTIA PRETI, 87

88055 TAVERNA (CZ)

CONTATTI

e-mail: rifondazionetaverna@gmail.com

Facebook: Rifondazione Comunista Taverna

Giovani Comunisti Taverna

Twitter: Rifondazione Taverna (@RifondazioneTav)